

Mediobanca, declino finale

DI FOGGIA, MELETTI E PALOMBI A PAG. 8-9

Fine dell'indipendenza Unicredit è il primo azionista con l'8,6%, subito dopo c'è Vincent Bolloré

Mustier avvisa Nagel: "Adesso in Mediobanca io decido, tu obbedisci"

CENTRI DI POTERE



Salotti buoni

Ai tempi di Enrico Cuccia la banca d'affari dava ordini ai suoi azionisti, ora li subisce

» GIORGIO MELETTI

Sappiamo che i salotti buoni del potere finanziario non sono più quelli di un tempo. Ma ieri è accaduta una cosa con pochi precedenti nella storia del capitalismo italiano. L'amministratore delegato di Unicredit, il francese Jean-Pierre Mustier, in un'intervista a *Repubblica*, ci ha fatto sapere, non contraddicendo l'ipotesi del giornalista Andrea Greco, di ritenersi "estraneo al network relazionale che ha imbrigliato la banca per anni". Ne discendono le conseguenze operative che Mustier, fiero dei suoi trascorsi nella Legione straniera, ha perentoriamente snocciolato.

BISOGNA ANDARE indietro di trent'anni per trovare una simile sfida. Mario Schimberni, ad della Montedison, si ribellò ai salotti che controllavano il co-

losso chimico e lanciò due scalate ostili ai tabernacoli delle grandi famiglie: la Bi-Invest della famiglia Bonomi e la Fondiaria Assicurazioni. L'avvocato Gianni Agnelli lo fulminò: "Bi-Invest humanum, Fondiaria diabolicum". La celebre battuta pose fine al tentativo di trasformare la Montedison in una *public company* gestita in autonomia dal management, la normalità ovunque fuorché in Italia.

Stavolta per Mustier non c'è stata alcuna replica. Il capitalismo italiano, che forse già allora un po' straccione lo era, adesso è sicuramente straccionissimo. Il *Sole 24 Ore* ha calcolato che negli ultimi dieci anni i francesi hanno comprato aziende italiane per 29 miliardi, gli italiani hanno comprato aziende francesi per 6 miliardi. Nazionalismi a parte, forse i cugini d'Oltralpe, che pure non se la passano benissimo, hanno semplicemente più soldi.

È impressionante la successione di placcaggi piazzati da Mustier, appassionato di rugby, con la sua esternazione. Il primo è per il suo predecessore alla guida di Unicredit, Federico Ghizzoni. Il manager francese, che era uno dei suoi riporti principali, rivendica di essersene andato dal grattacielo milanese di piazza Gae Aulenti perché Ghizzoni e gli azionisti più influenti (cioè le Fondazioni bancarie Carimonte, Cassa di Torino e Cassa di Verona) non ne volevano sapere di fare il necessario aumento di capitale. Ghizzoni ha continuato a dire che andava

tutto bene fino a maggio scorso. È stato cacciato e sostituito con Mustier che ha rapidamente diagnosticato un buco da 20 miliardi da coprire solo in parte in parte con l'annunciato aumento di capitale da 13 miliardi.

Il secondo placcaggio, quello più clamoroso è per Mediobanca. L'istituto fondato da Enrico Cuccia nel 1946 è stato per 70 anni la vera cabina di regia del capitalismo italiano. Per decenni è stata controllata da tre banche pubbliche (Credito Italiano, Banca Commerciale e Banco di Roma) ma Cuccia faceva comandare le poche azioni dei privati, perché le azioni le pesava anziché contarle. Di fatto Mediobanca ha sempre dato ordini ai suoi azionisti.

APPENA SALITO sulla plancia di Unicredit, Mustier si è messo a dire in giro che ora si volta pagina. Avendo ereditato le quote del Banco di Roma (poi Capitalia, poi fusa in Unicredit), è il primo azionista di Me-



diobanca con l'8,6 per cento. E vuole comandare lui. Una pessima notizia per il numero uno di Mediobanca Alberto Nagel, al quale Mustier manda due messaggi velenosi. Il primo: "Vogliamo che Mediobanca migliori la redditività. Saremo molto vigili perché lavori sodo allo scopo". Tradotto: Nagel faccia i compiti, io glieli correggo e decido il voto. Come se avesse letto la recente intervista in cui l'ex presidente di

Mediobanca Cesare Geronzi ha sentenziato: "Quella di ieri era Mediobanca. Quella di oggi è una mediabanca. Ieri si agiudicava il controllo di Comit e Credit, oggi compra gli sportelli italiani di Barclays per rafforzare Chebanca!". Amen.

Secondo messaggio di Mustier a Nagel: "Considero Mediobanca un po' la nostra quindicesima banca". Tradotto: Mediobanca è solo una delle province dell'impero paneuropeo di Unicredit. Se nessuno lo ferma (ma chi?), qui finisce l'era Cuccia, il salotto dove capitalisti senza capitali andavano a comandare.

TERZO PLACCAGGIO: tocca alle Assicurazioni Generali, guidate dal suo amico personale Philippe Donnet, al quale non riserva alcun riguardo. Dopo aver sistemato Mediobanca, Mustier passa al colosso assicurativo che ha proprio Mediobanca come primo azionista con il 13,2 per cento. Se la "media banca" deve creare "adeguato valore", questo "ovviamente vale anche per Ge-

nerali, la cui redditività continueremo a presidiare tramite Mediobanca". Insomma, da oggi comanda lui anche su Trieste. Potrebbe non accadere più che Mediobanca usi le preziose e delicate "riserve tecniche" di Generali per i suoi scopi, come ha fatto costringendola a comprare 400 milioni di rischiosissime obbligazioni subordinate di Montepaschi (oggi convertite in azioni di valore quantomeno dubbio) per supportare il protégé Giuseppe Mussari.

E tutto questo Mustier l'ha detto senza parlare italiano.

Twitter@giorgiomeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

▪ **UNICREDIT**

è la seconda banca italiana (la prima per presenza internazionale): è il più grande azionista di Mediobanca, che a sua volta controlla le generali. Fondata nel '46 da Enrico Cuccia, Mediobanca è stata per 70 anni la regia del capitalismo (senza capitali) italiano. Mustier ieri ha fatto sapere di voler dare ordini (e non subirli)

.....